



3

Luglio 2025

Learning Cities as places of education and change: urban and social spaces for the prevention of gender-based violence

Le Learning Cities come luoghi di apprendimento e cambiamento: spazi urbani e sociali per la prevenzione della violenza di genere

Martina Bianchi

Università degli Studi Roma Tre

martina.bianchi@uniroma3.it

Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_17329

ABSTRACT

Learning Cities are a model that aims to respond to the difficulties faced by diverse and global communities. This article explores the role of Learning Cities as key tools for preventing and raising awareness of gender-based violence and inequalities. Urban and social spaces, such as Centri Antiviolenza (CAV), Punti Viola, and social platforms are essential components to protecting rights and developing empowerment strategies. These have been key to ensure that the learning is not only continuous but also transformative. The purpose of these community-based spaces is to transmit dynamic and pervasive learning, stimulating a shared - and shareable- culture. Therefore, Learning Cities are representative of a system of opportuniste with inclusive and transformative learning, of

which aim is to not only recognise and address inequalities, but also create safe, aware, and accessible cities.

Keywords: learning cities, gender-based violence, empowerment, culture, community.

RIASSUNTO

Le Learning Cities rappresentano un modello che mira a rispondere alle difficoltà che le comunità, sempre più globali e diversificate, si trovano ad affrontare. Tale contributo esplora il ruolo delle Learning Cities come strumenti chiave per la prevenzione e la sensibilizzazione sulla violenza e sulle disuguaglianze di genere. Un fattore determinante per un apprendimento che sia non solo continuo ma anche trasformativo è il ruolo fondamentale dei Centri Antiviolenza (CAV), dei Punti Viola e dei canali social, spazi urbani e sociali essenziali per esercitare diritti e sviluppare strategie di empowerment. L'obiettivo di tali spazi comunitari è veicolare un apprendimento dinamico e circolare che generi una cultura condivisa e condivisibile. Le Learning Cities si configurano, dunque, come un ecosistema di opportunità di apprendimento trasformativo e inclusivo, che mira non solo a riconoscere e combattere le disuguaglianze ma anche a creare città sicure, consapevoli e accessibili.

Parole chiave: learning cities, violenza di genere, empowerment, cultura, comunità.

1. INTRODUZIONE

Il tema delle *Learning Cities* – o città che apprendono – offre una prospettiva innovativa per ripensare gli spazi delle città vissuti ed esperiti dagli individui. Tale modello pone l'accento sull'importanza dell'apprendimento continuo, capace di generare processi trasformativi provenienti direttamente dai cittadini e dalle cittadine. Promuovere la sostenibilità – economica, ambientale e sociale – diviene strumento di equità capace di consolidare inclusione e cittadinanza attiva.

Il nodo concettuale del vivere gli spazi sociali della città necessita di uno sguardo pedagogico che concepisca l'abitare i luoghi materiali e simbolici come un processo in continua trasformazione. La città e i relativi spazi socio-urbani diventano ambiente di apprendimento diffuso e continuo, in un'ottica di *lifelong learning*.

I diversi contesti sociali rappresentano teatri complessi nei quali soggettività, bisogni, conflitti vengono continuamente negoziati. Le città, dunque, non rappresentano realtà neutre; esse riflettono le differenze e le disuguaglianze che le attraversano.

Nella pratica, il genere viene connotato da un'intrinseca subalternità strutturale che autorizza e legittima rapporti e pratiche diseguali all'interno delle città (Ferraro, 2024). Sebbene le donne costituiscano una risorsa fondamentale per la costruzione di una società inclusiva e paritaria, i loro bisogni e le loro necessità vengono marginalizzati; tale invisibilità si traduce nella differenza salariale, nel lavoro non retribuito e nei piani urbani della società, spesso inadatti ai bisogni e alle esigenze delle donne (Criado Perez, 2020).

Le mobilitazioni sociali nascono come risposte collettive a forme intersezionali e sistemiche di discriminazione ed esclusione configurandosi, a tutti gli effetti, come atti culturali e politici. Le azioni di attivisti e attiviste diventano il centro propulsivo per riflessioni collettive che non cadono in riduzionismi ma che comprendono l'intersezionalità delle varie disuguaglianze che abbracciano la società. Inoltre, le mobilitazioni *online* hanno dato vita alla trasposizione dei movimenti femministi negli spazi digitali, permettendo la diffusione ad un pubblico sempre più ampio di tematiche socialmente rilevanti (Gius, 2024).

Il contributo di movimenti femministi e transfemministi ha aperto lo sguardo verso un approccio intersezionale alla violenza di genere, contribuendo alla formazione e alla sensibilizzazione dell'intera società (Demurtas, Misiti, 2021).

2. LE LEARNING CITIES COME MODELLO DI APPRENDIMENTO PERMANENTE

Il concetto di *Learning cities* fa riferimento ad una città che coniuga inclusione, sostenibilità, sviluppo urbano e lotta alle disuguaglianze in un'ottica di *lifelong learning*. La nascita delle *Learning Cities* si configura come l'esito di un processo stratificato che ha visto come protagonisti diversi attori istituzionali e sociali, fino a convergere verso l'edificazione di modelli urbani fondati su un apprendimento permanente, continuo, coeso e inclusivo.

Nel corso degli anni, il panorama internazionale ha reso noto un progressivo interesse per il tema, considerando dimensioni quali possibilità di accesso alle risorse, tutela dei diritti, sicurezza, parità di genere, conservazione del patrimonio, essenziali per una città in grado di autogenerare sviluppo sostenibile. Per tale ragione, attorno agli anni Settanta la prospettiva globale inizia ad avvertire la necessità di implementare politiche innovative focalizzate sul singolo e sulle trame sociali che caratterizzano il vivere in comunità; l'accento inizia a porsi sul pieno riconoscimento di ciascuno e ciascuna in quanto individui autonomi, liberi, ricchi di una specifica identità sociale, politica e - soprattutto - di genere. Allo stesso tempo, accanto al riconoscimento di una specifica identità individuale, sociale e collettiva emerge una consapevolezza critica rispetto alle dinamiche di esclusione e marginalizzazione che, storicamente, hanno caratterizzato determinati gruppi sociali. Tale presa di consapevolezza si esplica nel disvelamento della molteplicità di barriere che ostruiscono l'accesso equo a diritti, risorse e opportunità di partecipazione attiva. Lungo questa linea, l'*International Commission on the Development of Education* elabora un rapporto intitolato *Learning to Be: The World of Education Today and Tomorrow* nel quale viene ribadito a gran voce come processi di apprendimento continuo e permanente rappresentino la base fondante per prevenire forme di marginalizzazione caratteristiche di tutti quei gruppi sociali storicamente svantaggiati (Azara, 2024) come, ad esempio migranti, disabili, donne e persone che vivono in condizione di povertà.

I primi anni del XXI secolo hanno visto un reindirizzamento del paradigma verso istanze più trasformative e orientate all'edificazione di città fondate su un apprendimento universale, dando vita ad una serie di interventi mirati alla definizione delle *Learning Cities* in chiave moderna. Riveste un'importanza cruciale il riferimento a due conferenze internazionali che hanno contribuito a cementificare e legittimare, sia dal punto di vista concettuale che operativo, il modello della città che apprende: la prima a Pechino, nel 2013, mentre la seconda a Città del Messico, nel 2015. Nel medesimo anno, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adotta formalmente l'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, destinato a diventare un punto di riferimento progettuale, economico e ambientale di portata globale. L'Agenda 2030 si compone di diciassette obiettivi di sviluppo **343**

(*Sustainable Development Goals*, SDGs) articolati in diverse pianificazioni strategiche che mirano ad orientare in modo integrato e trasversale le priorità dei singoli stati. Tale documento programmatico focalizza l'attenzione degli stati verso una rinnovata e integrata sensibilizzazione nei confronti di tematiche legati a diritti, occupazione, lotta alle discriminazioni e alla marginalizzazione sociale e parità di genere.

Per uno sviluppo che non sia solo teorico ma anche attuativo diviene quindi necessario che gli stati integrino le diverse dimensioni appartenenti alla vita politica, sociale, culturale e ambientale dei cittadini e delle cittadine.

In questa prospettiva globale e integrata, la città non rappresenta un mero contenitore bensì diviene centro propulsivo di processi trasformativi e generativi di innovazione, politiche, e movimenti sociali, l'unico contesto nel quale produrre e auto-produrre opportunità e sviluppi. L'apprendimento non viene delimitato al mero trasferimento di nozioni e contenuti, ma presuppone un processo continuo grazie al quale le diverse identità individuali si incontrano e si scontrano costantemente in un processo multiforme, dando origine a risorse condivise e trasformative essenziali per una cittadinanza attiva fondata su diritti, sostenibilità e inclusione. Per questo, quando si fa riferimento al tema dell'abitare, non si può prescindere dal concetto di una comunità che - nell'ottica delle *Learning cities* - interagisce costantemente con l'ambiente circostante in una tensione dialettica che riporta, come passaggio finale di matrice hegeliana, l'individuo al centro. Una comunità che apprende mobilita tutte le risorse a disposizione per la crescita e l'arricchimento del potenziale umano e per il contesto sociale, mirato al mantenimento dei legami e della coesione sociale (Longworth, 1999). In quest'ottica, diviene necessaria una conservazione dei differenti e molteplici patrimoni umani, che sono insieme culturali, artistici, storici e sociali.

Per una piena attuazione di questo principio diviene necessario un ripensamento urbano degli spazi abitati per e dalle persone, che modificano ed integrano i luoghi sociali nei quali la loro identità si co-crea in simbiosi con l'ambiente.

3. LEARNING CITIES E VIOLENZA DI GENERE: UN LEGAME IMPRESCINDIBILE

La città rappresenta uno spazio aperto poiché propaga i meccanismi che avvengono tra gli individui in uno scambio continuo con l'esterno; non rappresentano solamente costruzioni fisiche, ma possiedono un intrinseco valore simbolico che condiziona rappresentazioni, vissuti e possibilità di autodeterminazione (Ferraro, 2024). La piena possibilità di realizzazione umana rimanda al concetto di *capability* sviluppato da Martha Nussbaum (2001), la quale focalizza il suo assetto teorico sul concetto della dignità umana. Tale concetto è intrinsecamente collegato al benessere, inteso come possibilità di realizzare e dispiegare le capacità secondo la propria personale inclinazione. In quest'ottica, la libertà - propria di ogni essere umano - si collega non solo al saper fare bensì al saper essere e poter essere nel mondo. In questo contesto le molteplici esistenze si incontrano e si scontrano in un processo dialettico continuo.

Kimberlé Crenshaw (1989) sottolinea come ogni oppressione sia in realtà intrinsecamente connessa a disuguaglianze molteplici e stratificate all'interno della società. Tali caratteristiche sono tra loro interdipendenti e collocano il soggetto in un preciso contesto esistenziale connotato da disregolazioni sistemiche di potere che, con il tempo, divengono gerarchie cristallizzate. L'abitare spazi e luoghi, dunque, ha in sé un connotato intersezionale molto forte: la città viene vissuta da immigrati, bambini e bambine, persone con disabilità e - non per ultimo - da donne.

Nonostante le donne rappresentino una risorsa fondamentale all'interno del contesto politico, sociale e ambientale, nella maggior parte dei casi vengono collocate alla base di una piramide gerarchica che posiziona gli uomini nella parte apicale.

Le disuguaglianze di genere si riflettono in diversi livelli: economico, culturale, politico, sociale e simbolico, costituendo l'intero assetto strutturale della società. Accanto ad una disuguaglianza salariale, complice del cosiddetto *gender pay gap*, si celano altre occupazioni che non vengono retribuite, come il lavoro di cura o le attività domestiche. Tale invisibilità cui è sottoposto il genere femminile è frutto di un'esclusione strutturale che poggia sulla normalizzazione dell'ordine gerarchico esistente. Da questo punto di vista, gli stereotipi di genere non influenzano solo gli ambiti più evidenti della realtà, ma si insinuano e condizionano anche i più piccoli aspetti della quotidianità: dalla scelta dello sport, al genere di libri da leggere, ai vestiti da indossare. Tali micro-pratiche sostengono e legittimano le differenze sociali esistenti (Connel, 2011); ma non solo, spingono gli individui ad accettare la realtà così come viene percepita, cristallizzando il femminile in posizioni subalterne e marginali. Le donne vengono ostacolate nel promuovere strategie di *empowerment* proprio perché - spesso impossibilitate nella libertà di scelta tra strade alternative - rimangono prigioniere di strutture e sistemi che limitano loro la libertà e la realizzazione dei propri progetti di vita. Una vera e propria emergenza che vede il genere femminile collocato in una posizione di subalternità, basata da una parte su un'implicita pressione culturale e sociale, e dall'altra su regole non scritte secondo le quali le donne, nel momento in cui diviene necessario fare una scelta, saranno sempre messe all'ultimo posto.

Un processo più o meno analogo riguarda la concezione del corpo della donna, continuamente soggetto ad una sessualizzazione sistemica e pervasiva. L'obiettivo di questo meccanismo è legittimare l'ordine patriarcale attraverso l'oggettificazione del corpo, il quale non rappresenta un mero involucro materiale bensì determina il continuo collocare e collocarsi nel mondo. Ogni società contribuisce a determinare una corporeità differente, laddove lo sfondo biologico viene plasmato socialmente da pratiche e istituzioni. Il corpo si fa portavoce di molteplici istanze, come un canale ininterrotto che comunica con gli altri, con il mondo e con il proprio "Io", in una dialettica continua. I corpi femminili si situano continuamente in uno spazio che cura, accarezza e accoglie, ma allo stesso tempo fanno da sfondo e lasciano spazio ad altri corpi. I corpi maschili, per contro, richiedono e pretendono cura, spazio, collocandosi in un ambiente costituito da dominio, azione e forza.

In conclusione, l'appartenenza ad una determinata categoria di genere determina il continuo movimento mediante il quale la mascolinità e la femminilità diventano, per gli individui, l'unico e imprescindibile rivestimento dell'essere al mondo e nel mondo (Connel, 2011).

Negli ultimi anni la condizione femminile ha assistito a notevoli progressi sul piano dei diritti fondamentali quali l'accesso all'istruzione, al lavoro e alla partecipazione politica; ciononostante, la disuguaglianza di genere appare difficile da scardinare. Nelle diverse pratiche che attraversano e modellano gli spazi urbani, il genere rimane un ambito marginale, spesso trascurato da attori istituzionali e sociali. La letteratura femminista ha evidenziato, infatti, come gli spazi pubblici vengano pensati e costruiti secondo scelte eteronormative basate sul binarismo di genere uomo-donna, determinando spazi e luoghi pensati prettamente per un pubblico maschile (Doan, 2010). In aggiunta, lo spazio domestico è stato storicamente attribuito alla sfera femminile: tutto ciò che è fuori appartiene quindi al dominio maschile (Andreola, Muzzonigro, 2021).

Nell'ambito di questa analisi, lo spazio urbano possiede una responsabilità simbolica nei confronti dei cittadini e delle cittadine laddove significati e rappresentazioni vengono continuamente mescolati e negoziati dai soggetti. I corpi si fanno, dunque, portatori dei diversi dislivelli di potere che permeano **345**

all'interno del contesto urbano, ostacolando il pieno raggiungimento dei diritti e la possibilità di vivere un'esistenza libera da oppressioni e soprusi. Ne consegue un ripensamento della violenza di genere in termini di strutturalità e trasversalità poiché i divari sociali, materiali e simbolici diventano la condizione grazie alla quale gli abusi vengono perpetrati e legittimati. Le relazioni diseguali tra i generi comportano uno squilibrio di potere grazie al quale la violenza finisce per tradursi in un'invisibilità strutturale che ostacola il pieno raggiungimento dei diritti umani e civili.

Il concetto di democrazia si collega alla percezione di tutela e sicurezza all'interno dei contesti urbani in quanto funge da vero e proprio strumento teorico e pratico contro gli abusi di potere. Studi recenti (Chakraborty, 2021) confermano che gran parte delle donne avverte un senso di paura nel camminare sola per le strade della città, specialmente nelle ore notturne. Tale insicurezza nasce dal timore di poter subire molestie verbali e/o fisiche, inseguimenti, violenze e femminicidi, abbandonando le donne ad una condizione esistenziale e materiale di solitudine. Riguardo a quanto affermato precedentemente, la continua e pervasiva sensazione di pericolo comporta un vivere gli spazi urbani in modo limitato, condizionando profondamente il modo di agire, muoversi ed apprendere all'interno delle città; ciò a voler rimarcare il diseguale accesso a diritti e opportunità, in netta contrapposizione con il modello delle *Learning Cities*, dove accessibilità, apprendimento, inclusione e giustizia sono la base fondante della partecipazione alla vita democratica. Le differenze non vengono viste come base legittimante di oppressioni e barriere bensì come risorsa fondamentale per una comunità libera ed emancipata.

All'interno di una società democratica trova spazio il "diritto alla città" (Lefebvre, 2014), che mira a restituire centralità al ruolo sociale e politico dei corpi e degli spazi, in virtù di una costruzione collaborativa di beni comuni. Perno concettuale di una cittadinanza partecipativa, tale principio diviene segno di un agire trasformativo in grado di ricollocare i rapporti di potere dagli organi istituzionali ai cittadini e alle cittadine (Beebejaun, 2017).

Alla luce di quanto esposto sino ad ora, i movimenti sociali e culturali, i Centri Antiviolenza (CAV), le mobilitazioni digitali e le iniziative comunitarie rappresentano interlocutori sociali centrali per costruire un nuovo assetto socio-urbanistico che tenga conto delle esigenze del genere femminile e per promuovere una società basata su trasformazione, sensibilizzazione e cambiamento.

4. I MOVIMENTI SOCIALI COME SPAZI DI TRASFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE

L'idea del diritto alla città nasce in Italia in anni recenti, grazie allo sviluppo di *urban commons*, ossia "spazi comuni riservati allo sviluppo di una sfera pubblica cittadina, azionabile anche per l'erogazione di attività e servizi prodotti dal basso" (Antonucci *et al.*, 2024, p. 40). In quest'ottica, luoghi, risorse, bisogni e prodotti vengono condivisi e messi al centro per restituire significati comuni ai vissuti individuali e collettivi. Una pluralità di attori - quali istituzioni, associazioni, enti del terzo settore, comunità locali - agiscono simultaneamente per ri-significare spazi e luoghi in un'ottica relazionale condivisa. Nel diritto a vivere e co-creare la città si intersecano nuove modalità di gestione degli spazi che partono dal basso, creando dibattito critico e presa di consapevolezza.

La diffusione di pratiche di *commoning* vede il suo sviluppo all'interno di relazioni di cura poiché, quest'ultime, non possono che dispiegarsi in una dimensione collettiva nella quale molteplicità e differenze si incontrano (Lantieri *et al.*, 2024). I beni e le risorse messe in comune diventano una pratica rivoluzionaria e di protesta capace di farsi movimento sociale, culturale e democratico. I beni, da questa prospettiva, non vengono concepiti esclusivamente in senso materiale bensì ristrutturano

una vera e propria identità sociale e politica dando origine a forme di sperimentalismo democratico capace di incidere sui processi decisionali della vita urbana. In questo panorama si inseriscono gli spazi sociali e culturali agenti di apprendimento e cambiamento, vere e proprie iniziative che partono dal basso e che contribuiscono a creare nuove forme di cittadinanza attiva.

I Centri Antiviolenza (CAV) si collocano appieno in questo panorama poiché si configurano come spazi politici, culturali e relazionali nei quali favorire l'*empowerment* delle donne. Un ruolo importante è stato svolto dai movimenti femministi che, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, hanno avviato un processo di critica sociale e culturale del fenomeno della disuguaglianza di genere. Tali movimenti sociali hanno avuto come obiettivo principale la rivendicazione delle molteplici discriminazioni vissute dalle donne, sollecitando i diversi attori istituzionali a farsi carico in modo globale del problema. L'istituzione di un luogo che avesse al centro la volontà di proteggere, curare e attivare spazi di tutela per la donna vittima di violenza maschile nasce dall'intervento congiunto di associazioni femministe ed enti locali con il fine ultimo di creare case rifugio e Centri Antiviolenza. I CAV si configurano come centri di aggregazione dal basso, originati dalle donne per le donne con lo scopo di portare alla luce le forme - sino ad allora nascoste - di abuso e potere patriarcale. Per questa ragione, i CAV si fondano su legami simmetrici tra donne e operatrici, che si riconoscono e si accompagnano a vicenda proprio in quanto donne, in un percorso di autodeterminazione ed *empowerment* reciproco. L'ascolto e l'accoglienza diventano pilastri concettuali sui quali fondare tutto il percorso di fuoriuscita dalla violenza, utili a colmare quei vuoti di riconoscimento e tutela lasciati dalle istituzioni pubbliche. Obiettivo primario del panorama femminista e transfemminista è rivelare i rapporti di potere che permeano a tutti i livelli della società e dare un nome alle complesse trame che muovono i rapporti sociali e culturali. In quest'ottica, gli spazi non hanno solo l'obiettivo di ri-significare vissuti individuali, ma di co-progettare beni relazionali fruibili e accessibili per tutte e tutti. I Centri antiviolenza si fondano proprio su questa idea: accostare la visione femminista e transfemminista a pratiche di *commoning* atte ad incentivare processi di *governance*.

Nel territorio romano, una dimostrazione concreta di quanto detto è rappresentata dalle pratiche di *commoning* transfemminista e di riappropriazione degli spazi pubblici della Casa delle donne di Lucha y Siesta, nata in un'ottica di genere per restituire centralità e possibilità alle donne vittime di violenza; ma non solo: si configura, inoltre, come centro culturale, polo di scambio collettivo e bene comunitario (Antonucci *et al.*, 2024).

In sintesi, i Centri Antiviolenza hanno agito con l'obiettivo di svelare le molteplici forme della violenza maschile contro le donne, contribuendo alla formazione e alla sensibilizzazione della società nel suo complesso.

In questo panorama emerge una concezione relazionale e trasformativa degli spazi che ha dato seguito a numerose pratiche collettive che svolgono attività di formazione, resistenza e sensibilizzazione. È il caso, per esempio, del movimento transfemminista NonUnaDiMeno che - attraversando la città e gli spazi urbani tramite cortei, manifestazioni e *flashmob* - rivendica la costruzione di una società libera da oppressione, violenza e disuguaglianza. Il femminismo intersezionale contemporaneo persegue l'intento condiviso di costruire una società paritaria in cui le singole differenze non vengono annullate, ma integrate e valorizzate (Andreola, Muzzonigro, 2021). Un ulteriore movimento di protesta è stato *Occupy*, il quale persegue l'intento di denunciare l'accesso diseguale alla città rivendicando l'accessibilità degli spazi pubblici. (Beebejaun, 2017).

I movimenti sociali si originano e si propagano con un unico obiettivo: reclamare la città come contesto di azione politica e sociale per chi la vive, la costruisce e la abita.

Tali movimenti rientrano in quello che viene definito "apprendimento accidentale" (Rogers, 2014) in **347**

cui due o più persone apprendono - senza volerlo - l'una dall'altra in maniera più o meno casuale, polarizzandosi attorno a tematiche condivise. In tal modo si formano le *community*, comunità digitali che condividono valori, interessi e obiettivi in modo facilmente accessibile. Gli spazi *online* si configurano a tutti gli effetti come nuovi luoghi dell'agire sociale, divenendo dimensioni di confine tra il reale e l'*online*. Nell'epoca della digitalizzazione di massa, il concetto di *Learning Cities* ha scavalcato i confini fisici per approdare in quelli digitali i quali, permettendo una diffusione istantanea e proficua di informazioni, hanno incentivato la nascita di movimenti sociali e di protesta.

Piattaforme social quali *Instagram*, *Twitter* e *Facebook* hanno incentivato la creazione e la realizzazione di veri e propri movimenti internazionali su tematiche di interesse sociale: primo fra tutti l'*hashtag* #*MeeToo*, grazie al quale donne provenienti da ogni parte del mondo hanno trovato uno spazio collettivo nel quale denunciare le violenze subite, contribuendo alla percezione pubblica del fenomeno.

Il concretizzarsi della realtà *online* ha favorito la creazione di reti di supporto a distanza, in particolar modo indirizzate alle donne, le quali percepiscono sempre più i pericoli del muoversi nello spazio urbano, specialmente in orari notturni. Ne è testimonianza il caso di DonneXStrada, nato dalla volontà di tutelare le donne in difficoltà che temono per la loro sicurezza. Tale progetto prevede la possibilità di videochiamare, tramite l'applicazione, una volontaria che accompagna la persona nel tragitto avvertito come potenzialmente pericoloso; allo stesso modo, il progetto si inserisce nel territorio urbano attraverso una rete di Punti Viola, composti da luoghi pubblici quali bar, ristoranti e attività commerciali, all'interno dei quali rifugiarsi in caso di pericolo o violenza. Oltre agli aspetti legati alla tutela e alla sicurezza, vengono attivati percorsi di formazione per il personale che opera all'interno di ciascun Punto Viola, per garantire pratiche concrete di contrasto alla violenza di genere e contribuire significativamente ad una maggiore sensibilizzazione della tematica. Tali spazi digitali hanno l'obiettivo di creare una comunità contro le violenze, puntando a rendere il femminismo una tematica da conoscere, approfondire e consapevolizzare: da una parte difendere i diritti e mobilitare gli utenti, dall'altra perseguire obiettivi divulgativi volti alla discussione dei significati sociali di determinate dinamiche.

Tuttavia, rimane ferma la necessità di uno sguardo critico dello spazio digitale che, se da una parte contribuisce a ramificare i movimenti sociali collettivi, dall'altra cristallizza paradigmi e concezioni proprie della struttura esistente.

In seguito all'emergenza pandemica, discorsi d'odio e di discriminazione hanno iniziato a dilagare anche in rete, divenendo sempre più pungenti, diretti e mirati, specialmente nei confronti delle donne. Il terreno d'odio, allora, non è più solo la casa, o la città, ma diviene anche il mondo in rete, che costituisce a tutti gli effetti uno specchio della vita reale. Tutto ciò ha un eco di risposta dalla società, la quale finisce per proporre stereotipi e violenze di genere: si assiste, ad esempio, a numerosi casi di *victim-blaming*, che consiste nel colpevolizzare pubblicamente la vittima per gli abusi e le molestie subite. Attraverso la vita *online* si ripropone, inoltre, una massiccia mercificazione del corpo della donna, che assume connotati sempre più sessualizzanti atti ad attirare gli sguardi di un pubblico maschile predominante. In riferimento a ciò, è in crescente aumento l'attenzione verso i molteplici casi di *cyberstalking* o di *revenge porn*, laddove quest'ultimo si riferisce al pubblicare, senza il consenso della vittima, immagini o video sessualmente espliciti. I *mass media* prendono parte alla sessualizzazione del corpo femminile in quanto concorrono ad alimentare l'aspirazione sempre-erotica dei corpi: la televisione, i *social media*, ma anche il cinema e la pubblicità, propongono una fisicità femminile erotizzata ed oggettivata, ormai diventata norma.

Tuttavia, nonostante i pericoli e le criticità legate agli spazi digitali, è fondamentale riconoscere le **348**

potenzialità di aggregazione e condivisione proprie di questi nuovi modi di fare ed essere comunità. I *cyberattivismi*, infatti, contribuiscono a far convergere l'attenzione su tematiche sociali rilevanti per determinati gruppi sociali, spesso discriminati, esclusi o marginalizzati.

In conclusione, la partecipazione sociale acquista un ruolo centrale nel processo di condivisione di istanze e pratiche poiché contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza e di identità collettiva, elementi essenziali all'interno di un contesto comunitario.

5. CONCLUSIONI

Il contributo ha presentato un'analisi del modello delle *Learning Cities* quale strumento privilegiato nella lotta alle diverse forme con le quali la disuguaglianza di genere si manifesta all'interno del tessuto urbano, sociale e culturale. La stessa *Commission on the Status of Women*, infatti, ha messo l'accento sull'importanza delle questioni politiche e sociali legate al genere e alle relative disuguaglianze (Morsink, 1991) che finiscono per generare, inevitabilmente, fenomeni di violenza materiale e simbolica. Gli indiscussi miglioramenti della condizione femminile in merito all'accesso all'istruzione, al lavoro e alla vita politica, non sono andati di pari passo con un'effettiva emancipazione dalle oppressioni proprie di un sistema patriarcale.

Nell'analisi dell'intersezionalità delle disuguaglianze e delle gerarchie di potere occorre una visione globale che eluda riduzionismi e semplificazioni, capace di comprendere la strutturalità dei diritti lesi e negati al genere femminile. Per far questo, lo sguardo deve necessariamente passare per il disvelamento delle molteplici forme di oppressione e violenza che finiscono per condizionare le opportunità esperienziali di ciascun soggetto.

All'interno degli spazi sociali, gli individui costruiscono e ri-definiscono continuamente pratiche e significati con l'ambiente circostante. Per tale ragione, l'analisi della dimensione sociale e simbolica della città rivela l'ineluttabile urgenza di riappropriarsi di luoghi e spazi entro i quali strutturare pratiche libere e inclusive.

Per tale ragione, un contesto libero da stereotipi e violenza di genere deve passare per una ristrutturazione urbanistica che sia garante e garanzia di diritti inviolabili, primo fra tutti quello abitativo, inteso - in una prospettiva più ampia - come diritto a plasmare e modellare l'ambiente e il contesto circostante. Una società libera garantisce e promuove l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile in un'ottica inclusiva ed emancipativa, necessaria per la piena realizzazione delle capacità umane. In aggiunta, gli stereotipi di genere faticano a diffondersi in quei luoghi che favoriscono l'apprendimento aperto e consapevole e che esaltano la diversità come ricchezza strutturale di ogni società.

In questa prospettiva, i Centri Antiviolenza (CAV) e i movimenti sociali assumono un ruolo determinante nella decostruzione delle radici sociali, culturali e simboliche della violenza di genere. L'attivismo dei movimenti femministi e transfemministi, infatti, rappresenta un'importante atto politico poiché manifesta un'evidente volontà di partecipazione e di rivendicazione dei luoghi e dei processi nei confronti dei quali le donne vengono rese marginali.

Tale volontà si manifesta anche nell'attivismo *online*, il quale presenta il vantaggio di sensibilizzare sempre più persone attorno a temi di rilevanza sociale, creando reti collettive di solidarietà e mobilitazione. In questo panorama, la dimensione educativa e collaborativa, nata dai movimenti sociali, ha favorito l'emergere di specifiche pratiche politiche che, se da un lato hanno avuto origine dai movimenti femministi, dall'altro oltrepassano gli spazi fisici per diventare accessibili a tutte e

tutti.

Alla luce delle analisi condotte, i movimenti collettivi hanno il merito di promuovere una cultura condivisa e trasformativa, coerentemente con il modello della *Learning Cities*. In linea con questa prospettiva, il concetto di città deve basarsi su un apprendimento che sia non solo continuo bensì trasformativo, ossia che abbia la capacità di ristrutturare e ridefinire – in modo profondo – pratiche, concetti e strutture. Esso rappresenta una rottura generativa che crea domande e interrogativi piuttosto che limitarsi a fornire risposte (Mezirow, 1991; Andreola, Muzzonigro, 2021). Tutto ciò promuove lo sviluppo di vere e proprie comunità educanti che, attraverso i molteplici processi di apprendimento informale, partecipano attivamente alla costruzione di contesti accessibili, inclusivi e paritari. In questo panorama, il concetto di cura trascende la sfera meramente assistenzialistica e abbraccia un contesto collettivo ben più ampio: diviene atto politico, sociale e comunitario.

In questa direzione la partecipazione diviene pedagogia, poiché movimenti, pensieri, azioni trasformano spazi e luoghi urbani tramite processi di apprendimento informale. L'apprendimento e la sensibilizzazione divengono parti integranti del tessuto collettivo che, in modo circolare, restituisce significati in un processo di apprendimento continuo. L'educazione diviene insieme leva e motore di cambiamento in quanto permette di co-creare e co-progettare pratiche e azioni in un disegno corale finalizzato alla crescita della collettività.

In conclusione, l'approdo al modello delle *Learning Cities* risulta fondamentale per la costruzione di una società equa, inclusiva e libera da discriminazioni, capace di garantire il pieno esercizio dei diritti e promuovere contesti accessibili, trasformativi e sostenibili.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alba, F. (2018). Diritti umani universali e sfide educative interculturali nella tarda epoca della modernità. *Quaderni di Intercultura*, 132–143. <https://doi.org/10.3271/M58>.
- Alessandrini, G. (2021). Educazione alla sostenibilità come «civic engagement»: Dall'Agenda 2030 alla lezione di Martha Nussbaum. *PEDAGOGIA OGGI*, 19(2), 013–021. <https://doi.org/10.7346/PO-022021-02>.
- Alonso, M., Aucía, A., Carrión, F., Falú, A., & Red Mujer y Hábitat de América Latina (A c. Di). (2008). *Living together: Cities free from violence against women: building proposals through discussion*. Ed. SUR [u.a.].
- Antonucci, M. C., Demurtas, P., & Proia, F. (2024). I centri antiviolenza come pratica di urban commoning. Riflessioni ed esperienze nel contesto italiano e romano. *Contesti. Città, territori, progetti*, 1, 40–62. <https://doi.org/10.36253/contest-15284>.
- Azara, L., & Di Rienzo, P. (2018). *Learning city e diversità culturale*. Rubbettino.
- Azara, L., Leproni, R., & Agrusti, F. (A c. Di). (2024). *Learning cities: Sfide e prospettive delle città che apprendono* (1a edizione). Roma: Carocci editore.
- Beauvoir, S. (1961). *Il secondo sesso*. Il saggiautore.
- Beebejaun, Y. (2017). Gender, urban space, and the right to everyday life. *Journal of Urban Affairs*, 39(3), 323–334. <https://doi.org/10.1080/07352166.2016.1255526>.
- Biao, I., Esaete, J., & Oonyu, J. (2013). The role of building learning cities in the rejuvenation of Africa. *International Review of Education*, 59(4), 469–488. <https://doi.org/10.1007/s11159-013-9368-y>.
- Bonura, Maria Luisa. (2018). *Che genere di violenza*. Trento: Edizioni Centro Studi Erickson.

- Capecchi, S., & Ruspini, E. (A c. Di). (2009). *Media, corpi, sessualità: Dai corpi esibiti al cybersex*. Milano: FrancoAngeli.
- Cegolon, A. (2022). Partecipazione al lifelong learning: un approccio interdisciplinare. *Epale Journal*, 11, 74-80.
- Chakraborty, P. (2021). Gendered violence, frontline workers, and intersections of space, care and agency in Dharavi, India. *Gender, Place & Culture*, 28(5), 649–679. <https://doi.org/10.1080/0966369X.2020.1739004>.
- Coppola, M., Donà, A., Poggio, B., & Tuselli, A. (2020). *Genere e R-Esistenze in Movimento. Soggettività, Azioni, Prospettive*.
- Connel, R. W. (2011) *Questioni di genere*, Il Mulino.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics. In *Feminist legal theories*. 23-51.
- Demurtas, P., & Misiti, M. (Eds.). (2021). *Violenza contro le donne in Italia. Ricerche, orientamenti e buone pratiche*. goWare & Guerini Associati.
- Doan, P. L. (2010). The tyranny of gendered spaces – reflections from beyond the gender dichotomy. *Gender, Place & Culture*, 17(5), 635–654. <https://doi.org/10.1080/0966369X.2010.503121>.
- Englehart, N. A., & Miller, M. K. (2014). The CEDAW Effect: International Law’s Impact on Women’s Rights. *Journal of Human Rights*, 13(1), 22–47. <https://doi.org/10.1080/14754835.2013.824274>.
- Falú, A. (2010). *Women in the city: On violence and rights*. Ediciones Sur.
- Ferraro, S. (2024). CITTÀ, SOSTANTIVO FEMMINILE. Politiche di riconfigurazione dello spazio urbano a partire dalle donne/CITY, FEMININE NOUN. Policies for the reconfiguration of urban space starting from women. *Cartografie sociali. Rivista semestrale di sociologia e scienze umane*, (17).
- Giancola, O., & Salmieri, L. (A c. Di). (2020). *Sociologia delle disuguaglianze: Teorie, metodi, ambiti*. Roma: Carocci editore.
- Gius, C., Capelli, C., & Sorrentino, R. (2024). Fare femminismo online: Le creator femministe su Instagram tra posizionamenti individuali, istanze di cambiamento e strategie di resistenza. *Mediascapes Journal*, 24(2), 99–113.
- Kearns, P. (2015). Learning cities on the move. *Australian Journal of Adult Learning*, 55(1), 153-168.
- Lanteri, S., Montanaro, G., Spinelli, M., & Vassallo, I. (2024). Costruire un’infrastruttura di cura. Il ruolo del progetto nel ripensare pratiche di comunità e spazi collettivi: Il caso del Collectif Etc. *Contesti. Città, territori, progetti*, 1, 84–103. <https://doi.org/10.36253/contest-15283>.
- Lefebvre, H. (2014). *Il diritto alla città*. Ombre Corte.
- Leproni, R., & Azara, L. (2025). “Women Must Not Be Left Behind”: The UNESCO Path Towards Women’s Empowerment. In M. A. Stefanelli & I. Skórzynska (A c. Di), *Scars of War* (Vol. 30, pp. 21–46). Emerald Publishing Limited. <https://doi.org/10.1108/S0895-993520250000030004>
- Longworth, N. N. (2018). *Making Lifelong Learning Work*. Routledge.
- Mattucci, N., & Corti, I. (A c. Di). (2016). *Violenza contro le donne: Uno studio interdisciplinare*. Roma: Aracne.
- Mezirow, J. (1991) *Trasformative Dimensions of Adult Learning*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Morsink, J. (1991). Women’s Rights in the Universal Declaration. *Human Rights Quarterly*, 13(2), 229. <https://doi.org/10.2307/762661>.

- Muzzonigro, A., & Andreola, F. (2021). Sex and the City. Fra autodeterminazione di genere e governo della città. *Tracce urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani*, (9). <https://doi.org/10.13133/2532-6562/17369>.
- Nesti, G. (2021). *Città intelligenti, città di genere: Governance e politiche*. Roma: Carocci.
- Nussbaum, M. C. (2001). *Diventare persone: Donne e universalità dei diritti*. Bologna: Il Mulino.
- Osborne, M. (2014) Why lifelong learning and why learning cities? *Pedagogy*, 86(7), pp. 1067-1077.
- Perez, C. C. (2020). *Invisibili*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Rogers, A. (2014). *The Base of the Iceberg. Informal Learning and Its Impact on Formal and Non-formal Learning*. Verlag Barbara Budrich. <https://doi.org/10.3224/84740632>.
- Scott, L. (2021). Learning Cities as Smart Cities: Connecting Lifelong Learning and Technology. In F. Annansingh (A c. Di), *Advances in Human and Social Aspects of Technology* (pp. 1–23). IGI Global. <https://doi.org/10.4018/978-1-7998-5326-8.ch003>.
- Sen, A., & Foster, J. E. (1997). *On economic inequality*. Oxford Univ. Press.
- Staeheli, L. A., Ehrkamp, P., Leitner, H., & Nagel, C. R. (2012). Dreaming the ordinary: Daily life and the complex geographies of citizenship. *Progress in Human Geography*, 36(5), 628–644. <https://doi.org/10.1177/0309132511435001>.
- Tino, C., Frison, D., & Fedeli, M. (2018). Leadership femminile e valore trasformativo dell'esperienza. *EDUCATIONAL REFLECTIVE PRACTICES*, 1, 70–86. <https://doi.org/10.3280/ERP2018-001005>.
- Valcarce De Veer, V., & Valdivia-Vizarreta, P. (2021). Approaching informal learning about #feminism on Twitter. *On the Horizon*, 29(4), 160–173. <https://doi.org/10.1108/OTH-06-2020-0021>.
- Van Kammen, D. P., & Murphy, D. L. (1975). Attenuation of the euphoriant and activating effects of d- and l-amphetamine by lithium carbonate treatment. *Psychopharmacologia*, 44(3), 215–224. <https://doi.org/10.1007/BF00428897>.
- Yang, J. (2012). An Overview of Building Learning Cities as a Strategy for Promoting Lifelong Learning. *Journal of Adult and Continuing Education*, 18(2), 97–113. <https://doi.org/10.7227/JACE.18.2.8>.

Copyright (©) Martina Bianchi



This work is licensed under a Creative Commons Attribution NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper: Bianchi, M. (2025). Le Learning Cities come luoghi di apprendimento e cambiamento: spazi urbani e sociali per la prevenzione della violenza di genere [Learning Cities as places of education and change: urban and social spaces for the prevention of gender-based violence]. *QTimes webmagazine*, anno XVII, n. 3, 341-352.
Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_17329